

Fred Pearce

**CONFESSIONI
DI UN ECO-PECCATORE**
Viaggio all'origine delle
cose che compriamo

Prefazione di Luca Mercalli
Edizioni Ambiente, Milano
2009, pp.348, € 22

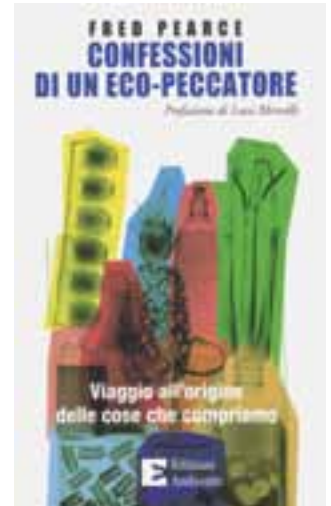
Fred Pearce, giornalista e scrittore ambientalista di fama mondiale, collabora con giornali britannici, quali *The Independent*, *The Guardian* e *London Daily Telegraph*, è consulente di *NewScientist*, ha scritto rapporti per la Banca mondiale e l'Agenzia per l'Ambiente, in Italia cura una rubrica sul *greenwashing* su *Internazionale*; nel 2001 è stato nominato in Gran Bretagna miglior giornalista dell'anno. Ha scritto parecchi saggi. Questo suo ultimo libro, appena pubblicato in Italia, dal titolo intrigante "Confessioni di un eco-peccatore", ha destato grande interesse e curiosità. Che cosa ha da confessare e farsi perdonare

un personaggio come lui, maestro nella difesa dell'ambiente? Ce lo spiega lui stesso nell'introduzione. Ogni cosa che usiamo comporta conseguenze a livello ecologico; si parla tanto dell'impronta del carbonio, ma quella dell'uomo è molto più grande, sia dal punto di vista sociale che ecologico.

Nel nostro mondo incantato non pensiamo alla natura della nostra impronta perché è a noi lontano il mondo che le dà origine.

Pearce ha voluto misurare la sua per meditare sull'inquinamento invisibile e sulle tante persone che ci permettono di soddisfare i nostri bisogni; perciò è andato nei luoghi d'origine di alcuni oggetti più significativi della sua vita, ha voluto scoprire ad esempio la provenienza o il ciclo produttivo delle sue magliette di cotone, del suo computer, del caffè e della sua birra preferiti. Ha fatto un viaggio di 180.000 chilometri in 20 Paesi, fino ai confini dell'Asia centrale, nelle

foreste pluviali africane, nelle miniere d'oro del Sudafrica, dove ha scoperto l'esorbitante impronta ecologica della sua fede nuziale, nel Bangladesh, dove si allevano i crostacei, sua passione, in Cina nelle fabbriche di computer. Ha cercato soprattutto il contatto con tante persone direttamente coinvolte nel sistema produttivo e commerciale, con ricchi e poveri, sfruttati e sfruttatori, coi numeri delle analisi di mercato, le statistiche e i dati dell'economia. Nonostante la gravità di certe situazioni e i meccanismi contraddittori della produzione, non esclusi quelli dei prodotti equo-solidali, nel resoconto della sua esperienza non c'è acrimonia; non c'è polemica contro la globalizzazione, il cui lato sicuramente positivo, dice, è di metterci in contatto con un caleidoscopio straordinario di persone; il libro trasmette la voglia di capire che cosa succede realmente per poter intervenire e agire con buon senso.



Pearce, se ha smesso ad esempio di mangiare i gamberi al curry, uno dei suoi cibi preferiti, dopo che ha visto lo scempio delle coste del Bangladesh e il grado di sfruttamento e depauperamento della popolazione in mano alla mafia, ha invece deciso, dopo aver constatato quanto lavorino bene le cooperative locali, di continuare a consumare i fagiolini kenioti, per quanto non *a chilometro zero*.
(Etta Artale)

Raniero Regni

PAESAGGIO EDUCATORE
Per una geopedagogia
mediterranea

Armando Editore, Roma, 2009,
pagg. 127, € 12,00

L'autore evidenzia una profonda analogia tra il paesaggio, il luogo del nostro abitare sulla terra, e l'educazione; sia l'uno che l'altra, pur avendo dimensioni pratiche, non rappresentano solo fini utilitaristici. Per questo si parla di "paesaggio educatore", maestro d'ascolto, dell'armonia dell'uomo e del cosmo. Armonia propria di un ambiente come realtà da condividere e non solo di qualcosa cui badare o peggio da sfruttare. Il paesaggio ricomponere l'infinito



tezza dei particolari così come l'educazione cerca una sua coerenza tra ereditario e acquisito, tra naturale e artificiale, tra passato e futuro.

Bernardo di Chiaravalle affermava, ed è condivisibile, che si impara più nei boschi che nei libri perché gli alberi e le roc-

ce ci insegnano più di quanto qualsiasi maestro possa insegnarci. Ma come entra il paesaggio a far parte del processo educativo? Come entra in noi? La risposta è intuitiva e semplice: luce, odori, suoni, geografia, architettura arrivano a noi attraverso le nostre finestre sul mondo ovvero i sensi. Si tratta di un legame intimo "corporeo" che in qualche modo modella il nostro pensiero. La bellezza di un paesaggio ci chiama, ci attira, fa spostare milioni di persone. In questo piacevole testo, l'autore esplora il ruolo del paesaggio e prova a delineare la fisionomia di una pedagogia del paesaggio e della connessa pedagogia degli elementi. Prova a definire il paesaggio, quale ne siano gli elementi educativi, che cosa insegna e cosa possa essere insegnato. Prende in esame in

particolare il paesaggio mediterraneo capace forse ancora di ispirare una geopedagogia sociale, intesa come modello di convivenza tra gli uomini, così importante in un passato non troppo remoto. In una società prigioniera del presente e del consumo si deduce la necessità di una pedagogia del limite e della misura, della sobrietà e il paesaggio, inteso nell'accezione più ampia di ambiente, permette di costruire legami con tutto ciò che vive rispettandone gli spazi, i tempi e le caratteristiche. Si può dire che lasciarsi educare dal paesaggio significa percorrere un sentiero che unisce il bello, il vero, il buono e l'utile; sentiero che attualmente percorre solo la direzione dello sfruttamento e dell'utilitarismo.

(Alberta Vittadello)